



IL GIORNALE DELL' ARCHITETTURA

www.ilgiornaledellarchitettura.com

UMBERTO ALLEMANDI & C. TORINO~LONDRA~VENEZIA~NEW YORK MENSILE DI INFORMAZIONE E CULTURA ANNO 12 N. 112 GENNAIO 2013 EURO 5

Notizie (1-8)

Eli and Edythe Broad Art Museum in Michigan
Circuito di F1 a Austin
Milano: la Cometa del Centro congressi e i progetti di Feltrinelli e Bocconi
Valle del Belice: linee guida

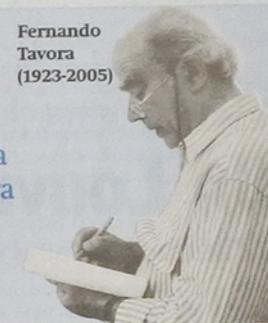
per il recupero
Il 2013 in 30 inaugurazioni
Il progetto postumo di Kahn per Roosevelt a New York
Rivisitati: il Vulcano buono di Renzo Piano a Nola
Professioni (9-11)
Equerre d'Argent 2012

Premi per studenti:
Schindler e Riba Presidents Medals
Design (12)
Sesso e design alla Triennale
Le segnalazioni del mese (16-17)
Sette concorsi vinti e realizzati in Italia

Cultura (20-23)

Soviet Modernism 1955-1991 a Vienna
Un maestro dell'architettura portoghese: Fernando Tavora a Guimarães
Progetti politicamente impegnati al Moma

Fernando Tavora (1923-2005)



Oscar da Oscar

Niemeyer era una leggenda che ha attraversato un secolo di architettura. Grandissimo ma...

C'è ancora molto da scoprire

di William J.R. Curtis

A 104 anni il grande vecchio dell'architettura brasiliana era ormai una leggenda vivente, decorato con numerosi premi e riconoscimenti professionali (come il Pritzker nel 1988) e oggetto di una comprensibile venerazione. In più di 70 anni di prolifica carriera la sua personale cifra stilistica, costruita su una fede quasi religiosa nel principio della libertà espressiva dell'artista come creatore di forme e dell'architettura come li-

rito a produrre: era impegnato in diversi progetti (un teatro da 2.500 posti vicino a Rio de Janeiro e una biblioteca in Algeria) e nel tempo libero si dedicava alla sua rivista («Nosso Caminho»), concedeva interviste, dipingeva o scriveva dei samba.

Eric Hobsbawm sosteneva che senza di lui «non è possibile

del XX secolo», e viene da chiedersi come l'illustre storico avrebbe interpretato l'anomalia del «secolo lungo» di Niemeyer. Eppure la sua pervicace presenza era una delle ragioni insieme alla natura stessa del suo approccio fondamentalmente autoriale alla pratica professionale e al consolidamento di una narrativa storiografica miope e ripetitiva, per cui la questione della sua

A partire dai primi anni quaranta il suo notevole talento, forte dell'appoggio di autorità politiche come Vargas e Kubitschek, è stato prontamente messo al servizio di una causa nazionale che da tempo andava alla ricerca spasmodica di eroi intorno ai quali costruire la propria mitografia. L'affermazione di valori architettonici capaci di minare dall'interno l'inardimento dell'In-

SPEDIZIONE IN A.P. - 45%
D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N° 46)
ART. 1, COMMA 1, D.C.B. TORINO
MENSILE N. 112 GENNAIO 2013

ISSN 1721546-0



9 771721 546009

La seconda tappa della mostra «Zak Kyes Working With...» all'Architectural Association e una pagina del libro

Mostra e libro sono infatti concepiti come applicazione dell'approccio del designer, e specificamente della «collaborazione» eletta a suo metodo progettuale. Dunque, non solo presentano alcuni dei lavori realizzati da Kyes per e con artisti, architetti, critici, editor e curatori, ma ogni aspetto della loro progettazione e produzione è l'esito di una collaborazione abilmente diretta da Kyes: dalla struttura allestitiva, opera dell'architetto Jesko Fezer, al carattere tipografico per le didascalie e la comunicazione, disegnato da Radim Peško, dal manifesto ideato dall'artista Joseph Grigely all'organizzazione di workshop nello spazio espositivo e così via, fino al layout del libro progettato da Wayne Daly e ai saggi in esso

«Un designer per le imprese»

Fino al 3 gennaio, la Triennale di Milano espone i progetti degli studenti di Domus Academy e Naba vincitori della terza edizione del concorso promosso dalla Provincia e dalla Camera di Commercio in collaborazione con Material ConneXion. Il premio intende favorire l'innovazione e la collaborazione tra mondo imprenditoriale e giovani designer per la realizzazione di prototipi.

Scusateci

Nell'inchiesta del numero di novembre, l'articolo sulle riviste spagnole firmato da Antonio Piza riportava «RA Revista de Arquitectura (Departamento de Proyectos, Etsam)». Non si tratta tuttavia di Etsa-m di Madrid, ma dell'Etsa-n di Navarra. Nel «Rapporto annuale Rigenerazione territorio» allegato sempre al medesimo numero, il titolo del box a pag. 8 «Gronda di Genova: debutto (con flop) del débat public» non intendeva enunciare il flop del débat public ma le difficoltà che stanno rallentando la realizzazione del progetto definitivo, attualmente in fase di valutazione nazionale di impatto ambientale.

contenuti. D'altra parte, Kyes è esponente esemplare di una generazione di designer-autori-editori-curatori che ha fatto dell'auto-riflessione critica un vessillo. Così il volume include anche sei saggi originali che fanno perno sull'analisi della stessa mostra «Zak Kyes Working With...» e della figura di Kyes, per approfondire il tema della collaborazione in relazione a più ampie questioni d'attualità nel campo del design e delle arti. La curatrice e autrice Maria Lind, per esempio, esamina la «svolta collaborativa» che ha pervaso il mondo dell'arte dagli anni novanta, e ne addita ingenuità e retorica, per concludere che, in buona misura, l'operazione tentata da Kyes riesce a evitarle. In *It's the Economy Stupid!* Barbara Steiner (co-curatrice della mostra con Kyes) affronta il tema della difficile condizione economica che oggi avvicina, piuttosto che disgiungere, le pratiche artistiche e progettuali. L'architetto Markus Miessen mette sul piatto la sua amicizia con Kyes e la legge nel quadro dell'«inimicizia amichevole» proposta dalla politologa Chantal Mouffe, intesa come condivisione di uno spazio simbolico ed etico che consente di sviluppare conflittuali interpretazioni. Il graphic designer Andrew Blauvelt, infine, propone una cronistoria dell'«apparato espositivo» e della sua qualità generativa (di progetti e contenuti), dalle avanguardie moderne fino alla già menzionata «Forms of Inquiry» curata da Kyes.

Un po' riunione familiare, un po' esperimento progettuale, sicuramente «Zak Kyes Working With...» offre un'interessante chiave d'accesso ad alcune importanti questioni del design contemporaneo.

■ **Maddalena Dalla Mura**

Zak Kyes Working With...
Can Atzy
Charles Arabo-Henry
Simon Raut
Richard Birkett
Andrew Blauvelt
Edward Boccone
Wayne Daly
Jesko Fezer
Joseph Grigely
Nikolaus Hirsch
Maria Lind
Markus Miessen
Michel Müller
Radim Peško
Barbara Steiner

Maria Lind (a cura di), «Zak Kyes Working With...», Sternberg Press, Berlino 2012, pp. 266, euro 19

oggetti parlino il linguaggio del sesso», afferma la curatrice Silvana Annicchiarico, «capita che lo evochino, lo alludano, lo invocino. Non lo fanno con la frequenza e con la quotidianità con cui lo facevano nella Grecia classica o nell'antica Roma, ma il fantasma del sesso nel design contemporaneo è molto più presente di quanto i sostenitori del funzionalismo e del razionalismo modernista non siano disposti ad ammettere. La sessualità s'incorpora nelle cose, genera forme, mette in circolo senso e ne fa strumento di conoscenza. Per chi le progetta, ma anche per chi le usa. Questa mostra non vuole essere né una mostra sull'erotismo né sulla sessualità. Ha piuttosto l'ambizione di essere una mostra che studia come il sesso si deposita negli oggetti di uso quotidiano». Il sesso cui si fa riferimento non è quello goilardico e voyeuristico ma quello vitale, sacrale e portatore di vita, che stabilisce relazioni tra corpi e oggetti e viceversa. Grande protagonista è qui il corpo e i suoi segreti. Corpi enigmatici o allusivi come quelli che affollavano le ossessioni oniriche di Carlo Mollino, ironici e naturali come nelle foto

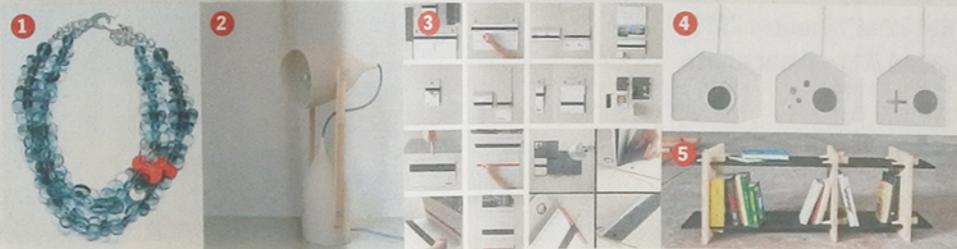
In alto, Jemima Stehli, «Table 1», autoritratti ispirati all'omonima opera di Allen Jones (1997-1998); sopra, Piero Fornasetti, «Tronco femminile», cache-pot, anni sessanta; a fianco, gli accendigas «Firebird» (1993) di Guido Venturini per Alessi

McCartney, formato dai calchi dei genitali di 400 donne. L'Atlante disegna una geografia sofisticata e poco consueta. A ragione, Annicchiarico ci fa notare che siamo ridotti da una cultura razionalista che ha espulso qualsiasi elemento organico, ludico e naturalistico ed è pertanto arrivato il momento di fare i conti con Eros, uno dei fantasmi più esasperati, ma al contempo più rimossi, della contemporaneità. La parte più emozionante della mostra sono le installazioni site specific affidate a otto

I premi di Open Design Italia atto terzo

L'edizione 2012 del concorso-mostra-mercato dedicato al design autoprodotta e di piccola serie si è svolta nell'ambito del Salone europeo della cultura a Venezia (presso i Magazzini Ligabue dal 23 al 25 novembre). Attenzione all'ambiente e sperimentazione tecnologica, ma anche legami con la tradizione e collaborazione con le maestranze artigiane hanno caratterizzato i lavori dei 70 partecipanti, figure ibride a cavallo tra designer e artigiani di nuova generazione, provenienti dall'Italia (soprattutto Emilia Romagna, Veneto, Lombardia, ma anche Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige, Toscana, Marche, Umbria, Abruzzo, Campania, Sicilia) e dall'estero (Germania, Francia, Argentina e Hong Kong). Per migliorare gli auspiciati contatti con imprese e pubblico, quest'anno le curatrici Elena Santi e Laura Succini hanno richiesto l'affiancamento di una carta d'identità dell'oggetto che permettesse di conoscerne le radici culturali e produttive nonché il luogo di origine. Cinque i premi assegnati dalla giuria composta dai designer Aldo Cibic e Paolo Ulian e da Michele Capuani (consulente della rivista «Ottagono», Corrado Facco (direttore generale Fiera di Vicenza), Stefano Micelli (economista), Alessandro Molinari

(coideatore di Garagedesign), Joerg Suermann (direttore DMY International Design Festival Berlin) e Marco Zito (docente alla Facoltà di Design e arti dell'Università luav di Venezia). Il premio «Ottagono» è andato a Perlamadredesign per la valorizzazione della lavorazione del vetro e in particolare della tecnica del lume nei gioielli Butterfly Collection, prodotti a Murano dalla collaborazione tra l'artigiana salentina Patrizia Iacovazzi e l'architetta veneziana Evelina Pescarolo (1). Tre ex aequo per il premio Garagedesign: la Nordic Lamp della faentina Federica Bubani, che combina l'internazionalità e legami con il territorio nella lavorazione della ceramica (2); «Anima grigia», progetto cartotecnico del lecchese Paolo Vallara che considera la carta materia da plasmare, anche attraverso le richieste di personalizzazione espresse dagli utenti sul sito web prima dell'acquisto (3); le «Case volanti» dello studio ascolano di design e architettura Piquattro punto, piccole cassette in ceramica per uccelli (4). Infine, il premio Open Design Italia è andato al veneziano Andrea Zausa per la libreria Pénola: due soli componenti, senza elementi di giunzione, con possibilità combinatorie potenzialmente infinite (5).



COURTESY ARCHIVO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

perdersi, perché, come sostiene Gaetano Pesce, «Sex is perhaps the catalyst behind all progress. Love is its crowing glory and disappointment its destiny». ■ **Alba Cappellieri**

«Kama. Sesso e design», a cura di Silvana Annicchiarico, Triennale di Milano, Milano, fino al 10 marzo

Quanto vale l'orologio delle stazioni svizzere

Il buon design è un investimento a lungo termine: secondo un articolo apparso nel novembre scorso sul ben informato quotidiano svizzero «Tages-Anzeiger»,

le Ferrovie federali svizzere avrebbero ricevuto da parte di Apple un compenso di circa 21 milioni di dollari per i diritti di utilizzo, nel nuovo sistema operativo per dispositivi mobili «iOS 6», dell'icona del celebre orologio ufficiale che orna le stazioni elvetiche, progettato intorno al 1940 da Hans Hilfiker. Con questi soldi, Le Sbb-Cff-Ffs, solo ad esempio, potrebbero comperare due eccellenti treni regionali da circa 600 posti, Wi-fi onboard e altre amenità comprese (come quello nella foto sotto), avanzando pure 2 milioni di euro, oppure circa metà di un esemplare nuovo modello di Frecciarossa. Non è la prima volta in cui Apple è stata accusata di copia: in un'intervista televisiva del 1994, riferendosi a degli «imprestati» presi da Xerox, Steve Jobs ha citato una celebre frase di Picasso: «I bravi artisti copiano, i grandi artisti rubano». ■ **Gabriele Toneguzzi**



© MARCUS DÖRER